

PESARO



*Alla vigilia
della Visita
Pastorale
dell'Arcivescovo*

a cura
dell'U.C.S.



FANO



*Al via
il progetto
scuola "Giovani
e Internet"*

a cura della
Redazione



URBINO



*Insegnanti
e genitori
festeggiano
S. Giovanni Bosco*

a cura di
Giancarlo Di Ludovico



**ISOLANTI
TERMICI
ED ACUSTICI
IMPERMEABILIZZANTI
PRODOTTI SPECIALI
PER L'EDILIZIA**

Isoclima 2

ISOCLIMA 2 di Polei Gianluca & C. sas
Via degli Abeti, 222 - PESARO
tel. 0721 23941 - Fax 0721 24103

17^ GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

I nostri «fratelli più piccoli»

L'11 febbraio verrà celebrata la 17ª Giornata mondiale del malato, sul tema "Educare alla salute, educare alla vita". Sui temi della sanità e della vita c'è ancora molta disinformazione e confusione, talvolta perfino tra gli addetti ai lavori; per cui il tema proposto dalla Cei risulta particolarmente opportuno.

Educare alla salute e alla vita significa, soprattutto, educare al rispetto della persona umana, caratterizzata da tutte le sue qualità e capacità, come anche, del resto, dai suoi limiti e dalle sue fragilità. Da qui la necessità di una chiara presa di posizione, da parte, di tutta la comunità cattolica a favore della cultura della vita, con un impegno costante e convinto per la difesa della vita, dal concepimento fino alla morte naturale. Come è stato, peraltro, ribadito dal Papa nella «Dignitas Personae». Gesù affermava: «Tutto quello che avete fatto a questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me». E questi fratelli più piccoli si chiamano soprattutto: embrioni, disabili, malati terminali, Englaro. Nel caso di Eluana siamo di fronte ad una vera eutanasia presentata, da molti mezzi di informazione, come una sorta di liberazione: un atto di umanità.

Nelle pagine interne gli appuntamenti della giornata del Malato nelle nostre diocesi.

Servizi a pagg. 6/14/20



Federalismo fiscale

Sembra che la parola "federalismo" abbia il potere, almeno ora, di addolcire i toni della nostra politica. Meno rissosa a partire dal dibattito nelle commissioni e poi nella Camera del Senato. Più che un sussulto di collaborazione c'è stata la volontà insolita di continuare. Tuttavia l'iter del provvedimento sul federalismo, tuttora in corso, non sarà facile a causa soprattutto dei costi e dei molti effetti collaterali. Infatti ridisegnare i rapporti del cittadino, del Comune e della Regione con lo Stato incute se non altro timore. Quel poco di fantasia e coraggio della

nostra classe politica si scontra anche con la profonda crisi finanziaria che morde quasi la totalità dei Paesi progrediti di tipo occidentale. Quando si entra nell'ambito fiscale, generalmente, ci si chiude in difesa dell'acquisito; così parecchie riforme, conclamate da questo o quel governo, rimangono sulla carta o vengono modellate o rese vane con aggiustamenti successivi in fase di applicazione. I costi comunque rappresentano il problema nel problema. Siamo davvero giunti al 'giro di boa' della complessa operazione. Il testo è passato al Senato, ora si attende l'approvazione della Camera dei deputati. Al di là di quanto detto e fatto restano alcuni punti senza ritorno fondamentali per individuare scelte e prospettive.

- Ognuno (Regione, Provincia, Comune...) dovrà spendere ciò che prende (somma standard) e non prendere ciò che spende (somma storica). Il "tanto paga lo Stato" non funziona più: novità rivoluzionaria nei confronti del passato che non consente abusi ed esige responsabilità,

saggezza e programmazione.

- Il federalismo è fiscale per definizione (Art. 119). Conseguentemente ogni soggetto partecipa al gettito dei tributi erariali riferibili al loro territorio.
 - Quello dei costi non è questione solo tecnica ed economica ma politica. Mette a prova la responsabilità dei sindaci, delle istituzioni locali, del Governo, perfino dei partiti.
 - L'aver approvato questa parte è molto importante per un cammino verso l'unità, fondata sulla composizione anziché sulla uniformità per cui alla centralità dello Stato corrisponde la realtà territoriale nelle sue molteplici articolazioni. Pertanto non federalismo per i più ricchi ma per tutti.
- Scintille di ottimismo ingiustificato o presa di coscienza di essere comunità nella comunità? Se sono rose fioriranno; la primavera non è poi tanto distante.

Raffaele Mazzoli

 ARREDI INDUSTRIALI SU MISURA per BAR, GELATERIE e PASTICCERIE	 TECNOLOGIA BUILT-IN per L'ARREDO BAR e per IL CONTRACT	 TECNOLOGIA e DESIGN per BAR, PASTICCERIE e GELATERIE	 ARREDI SU PROGETTAZIONE per LOCALI BEVERAGE&FOOD e CONTRACT	 ARREDI SU MISURA per LOCALI PUBBLICI e CONTRACT	 SEDUTE, TAVOLI e IMBOTTITI per LOCALI PUBBLICI	 SEDUTE, TAVOLI e IMBOTTITI PER CONTRACT e COLLETTIVITÀ	 www.ifi.it
--	---	---	--	--	---	---	---



Fano

Fossombrone Cagli Pergola

Redazione di Fano:
Via Rainerio, 5 - 61032 Fano
Tel. 0721 802742 dir. 803737
Fax 0721 825595
E-mail: fano@ilnuovoamico.it

sonciniana

info.sonciniana@inwind.it

litografia
editoria
computergrafica

Via Carlo Pisacane, 60 - Fano (PU)
Tel. 0721.805805 - Fax 0721.827588

FANO – Cogliere il significato di un'immagine, di una rappresentazione, di un evento è una facoltà umana. Dare un senso profondo al visibile interpretando l'invisibile che ci suggerisce, stimolati dalle sensazioni che proviamo nell'ammirare il bello è la differenza fra noi ed il resto degli esseri viventi. C'è chi sostiene che la differenza sia l'intelligenza ma in un mondo dove la guerra, le atrocità, la fame e le malattie hanno gli onori delle "performance" più elevate mi sembra che l'intelligenza conti poco. Fra le varie forme d'arte che si sono sviluppate nei secoli, scultura, pittura, architettura ecc. una minore ma molto intensa e diffusa e, soprattutto, a portata anche dei più umili è certamente il Presepio. Il presepio, come lo conosciamo oggi, non è quello inventato da S. Francesco a Greccio. S. Francesco, in quel Natale del 1223 chiede a Giovanni Velita, un signore di Greccio e suo amico, di preparare la greppia col bue e l'asinello. È sua intenzione far "vedere" la scelta di un Dio che nasce povero perché ama tutti, a cominciare dagli ultimi. È l'essenza del messaggio cristiano. Ma la sua non fu una rappresentazione statica. Fu celebrata la messa usando come altare la mangiatoia e Francesco, allora diacono, lesse il vangelo e predicò con soavità e dolcezza tanto da far nascere il Bambino nei cuori della gente.

PER UNA CATECHESI ESSENZIALE DAL LINGUAGGIO SIMBOLICO E VIVO

Il presepio di San Marco

Il presepio oggi è una rappresentazione che nel paesaggio, nelle statuine, nelle scene assomma elementi tradizionali e attuali. Quelli napoletani sono noti per i personaggi più assurdi, quasi scaramantici o satirici. Fano ha la fortuna di avere un presepio permanente allestito con rigore storico ed evangelico. Il presepio di San Marco, con i suoi 34 diorami propone le tappe più significative del Vecchio e Nuovo Testamento, arricchite con raffigurazioni pittoriche di grande effetto. È in continua crescita perché ogni anno aumentano le scene e gli automatismi. Nelle feste natalizie ha registrato ottomila presenze. La grande scena della natività di 50 mq è realizzata con cura e molteplici effetti, è ambientata in un realistico paesaggio palestinese con 50 movimenti. L'ultimo diorama aggiunto quest'anno, il battesimo di Gesù, fa vedere la Colomba che scende dal cielo, si ode la voce di Dio "Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto" (Mc 1,11) e contemporaneamente dalle mani del Battista scende l'ac-

qua. Tanto sono particolareggiate e verosimili le varie scene!

Le espressioni pittoriche o plastiche o drammatiche di questo presepio sono uno strumento importante per comunicare il messaggio cristiano in maniera sintetica e calda allo stesso tempo.

L'impatto emotivo che la visita a questo presepio provoca, e non solo nei bambini, è talmente forte da suscitare adesione al messaggio di Gesù e stimolare ad un cam-



biamento di vita, proprio come fece San Francesco a Greccio.

Pierluigi Menghinello

LUNEDÌ 9 FEBBRAIO IL 4° APPUNTAMENTO A SAN PAOLO

"Ci provoca ad essere testimoni"

Intervista ad Alberto ed Elena sulle catechesi mensili del Vescovo Armando



FANO – Il Vescovo Armando in questi mesi ha voluto proporre, a tutti gli operatori pastorali, un momento di preghiera e di riflessione curato dall'Ufficio Catechistico, un segno importante che vuole richiamare tutta la Chiesa locale all'unità nella Parola di Dio. Gli incontri mensili sull'ascolto meditato della parola sono un importante progetto ad ampio respiro partito all'interno della nostra diocesi. Alberto ed Elena, due giovani animatori hanno partecipato agli incontri e ci raccontano la loro esperienza:

"Il taglio dato dal Vescovo a questi primi incontri mi pare essersi incentrato su un aspetto fondamentale nel cammino di un operatore pastorale, consacrato o laico che sia, che è il mettere la Buona Notizia al centro d'ogni azione". "Si è partiti dal Vangelo – continua Alberto - che apre il cammino di quanti vogliono mettersi in gioco nella sequela di Gesù e si è proseguito sul fatto che solo se siamo testimoni viventi di ciò che annunciamo il tutto potrà dare i suoi frutti". Non c'è incontro in cui ciascuno non

sia trafitto dalle parole volutamente taglienti del Vescovo. Come ti hanno lasciato questi incontri? "Sono contento dell'iniziativa perché apre la strada ad eventuali collaborazioni e confronti con altre parrocchie, la rotazione dei gruppi ad animare il canto permette a ciascuno di sentirsi partecipe, responsabilizza in un modo religioso (inteso come ricerca della via, verità e vita per ciascun uomo) chi si dona in parrocchia in attività che danno peso alla parola comunità." Cosa intravedi da questa esperienza di fede? "Una esperienza ad ampio respiro anche nel tempo; la speranza che la meditazione dei testi proposti faccia breccia nei cuori e dia il coraggio a ciascuno di mettersi all'opera per il bene e per l'utilità comune nella modalità che lo Spirito ha concesso loro. Uso le parole di un mistico indiano ma che sono riscontrabili anche in S. Paolo e nelle altre lettere del Nuovo Testamento "ognuno di noi è unico e irripetibile, un seme che deve germogliare ed ef-

fondere il suo profumo per rendere questo mondo ancora più bello". L'esperienza del Tabor ci attesta che mettersi alla sequela di Gesù rende il mondo più bello." Elena, educatrice dei giovani, perché andare alle catechesi e ho voluto che diventassero per me un momento formativo fisso, ho cominciato senza nessuna aspettativa, fidandomi e credendo che fosse una cosa essenziale per me e per il mio servizio. Il nostro Vescovo ad ogni incontro ci ha regalato diversi spunti di riflessione, uno dei tanti che mi porto dentro è che "Dobbiamo essere educatori, catechisti che abbiano il profumo di Dio". Il profumo non rimane in un punto, ma si espande, regalando una piacevole essenza a quanti arriva. Sono uscita da quell'incontro con il desiderio di "profumarmi" e di "profumare", non con discorsi ma con la semplicità del quotidiano, perché come affermava il vescovo Armando, con le parole del Papa PaoloVI, "Gli uomini di oggi non ascoltano i discorsi ma i testimoni".

Marco Gasparini

Errata corrige

Per un refuso tipografico, nel numero 4 scorso, è stato scambiato il termine "utile" con "inutile" in merito al prezioso lavoro del Dott. Enzo Uguccioni. Il testo corretto è il seguente: «per l'impegno competente profuso nel faticoso, talvolta solitario, ma necessario e utile lavoro dell'informazione in Diocesi». La versione on line del sito www.fanodiocesi.it riporta la dicitura esatta. Ce ne scusiamo con l'interessato e i Lettori. GR

Sposarsi non fa paura

Quando il Papa lancia un allarme non è di certo per aumentare paura e tensione, ma per aiutare ad aprire gli occhi, e cuore, su un punto che il mondo e la società potrebbero dare per scontato o adagiarsi nell'abitudine. È il caso, per esempio, del discorso al Tribunale della Rota Romana, la settimana scorsa. Dice Benedetto XVI: «Corriamo il rischio di cadere in un pessimismo antropologico che, alla luce dell'odierna situazione culturale, considera quasi impossibile sposarsi. Tale situazione non è uniforme nelle varie regioni del mondo e non si possono confondere con la vera incapacità consensuale le reali difficoltà in cui versano molti, specialmente i giovani, giungendo a ritenere che l'unione matrimoniale sia normalmente impensabile e impraticabile. Anzi, la

riaffermazione della innata capacità umana al matrimonio è proprio il punto di partenza per aiutare le coppie a scoprire la realtà naturale del matrimonio e il rilievo che ha sul piano della salvezza». In molte diocesi italiane e nelle nostre comunità e zone pastorali parrocchiali sono in atto cammini e corsi verso la celebrazione del matrimonio e credo importante che si riprenda questo discorso e discusso con gli stessi giovani fidanzati. È auspicabile, pertanto, che tali cammini siano aperti anche a coppie di fidanzati che non hanno ancora deciso la data del matrimonio, ma è un bene per loro comprendere, rafforzare e vivere il tempo del fidanzamento come un tempo di Grazia e non una attesa indefinita che prima o poi arriverà. Il ventaglio umano, che partecipa a questi cammini per

coppie, presenta diverse situazioni verso le quali come Chiesa siamo chiamati a porci in uno stile di profonda accoglienza: conviventi, genitori già con figli, coppie con pochissimi mesi di fidanzamento, altri oltre i dieci anni, fidanzati desiderosi di capirci qualcosa in più nella loro storia. Importante, perciò, rivestire la scelta delle persone chiamate a relazionare a queste coppie, sapendo valorizzare soprattutto tali incontri come un'occasione per rivederle a piccoli gruppi con il Parroco o con la coppia (se c'è ed è auspicabile) che le accompagna specie nei primi mesi di vita insieme. Quella della vita affettiva è una via sulla quale, come Chiesa, non possiamo non esserci per offrire criteri di vita onesti e veri.

editoriale.ruggeri@gmail.com

IL PUNTO
L'ALTRO
EDITORIALE

DON GIACOMO RUGGERI

"A casa tua"

Viaggio nella parrocchia/3
Santi Pietro, Marco e Severo Montefelcino

La parrocchia di Montefelcino comprende ben otto frazioni: Villa Palombara, Molino Malla, Borgo Ville, San Severo, Montefelcino, Montemontanaro, Castelgagliardo e San Martino Casalduca. Per conoscere più da vicino questa realtà, don Sauro Profiri ci ha aperto le porte della sua chiesa. Parroco di Montefelcino da sette anni (è, inoltre, segretario del Consiglio Presbiterale diocesano e membro della Commissione dell'Ufficio diocesano della Pastorale Familiare), don Sauro si divide fra i numerosi impegni che comporta l'aver otto frazioni da gestire. Fortunatamente in questo compito lo aiuta una validissima équipe di collabo-

ratori, sempre pronti e disponibili. "Quando sono arrivato qui a Montefelcino - spiega don Sauro - sono stato accolto come uno del paese. Ho avvertito subito un clima di grande apertura e questo mi ha permesso, e mi permette tutt'ora, di svolgere al meglio il mio servizio. Non posso non ringraziare quanti, ogni giorno, mi aiutano ed offrono un po' di tempo libero a servizio del prossimo. A Montefelcino, devo ammettere che la parrocchia rappresenta ancora 'la fontana del villaggio', un punto di incontro e di aiuto reciproco". Il parroco, infatti - sottolinea don Sauro - non è solo quello che predica dall'altare, ma è uno di famiglia e questo non può che far piacere ad un sacerdote. Ammetto anche che fare il parroco è un onore ma è anche un onere, visti i numerosi impegni che sono chiamato a svolgere. Devo dire che sono molto contento di essere entrato in contatto con questa realtà perché sono sicuro che è parte del progetto che Dio ha su di me e Dio non sbaglia mai!". La parrocchia di Montefelcino è davvero una realtà di riferimento, grazie soprattutto alle numerose attività che si svolgono durante tutto l'anno. "Abbiamo - spiega don Sauro - un nutrito gruppo di giovani del dopo Cresima molto affiatato. Si incontrano ogni giovedì (alcuni di loro hanno fondato la band "Gli allegri musicisti") e

fra poco ultimeranno anche un sito internet dedicato proprio a loro. Dal 2008, inoltre, hanno deciso di compiere un percorso interparrocchiale tutti insieme. Molto efficiente è anche il gruppo Caritas che, oltre al banco alimentare, organizza varie iniziative di aggregazione fra cui la festa dei nonni il 15 febbraio prossimo. Una realtà molto importante, dal punto di vista aggregativo, è la presenza di due cori, uno a Montefelcino e uno a Montemontanaro e di cori natalizi interparrocchiali. Quattro anni fa è stato anche realizzato un cd musicale il cui ricavato è stato impiegato per la costruzione di un pozzo in Uganda. E poi ancora l'Adorazione eucaristica settimanale, il Presepio vivente con più di cento figuranti, il Mercatino del Feudatario, la Lectio Divina animata dal gruppo parrocchiale 'Amici di Sant'Angela Merici'. Per i ragazzi - dichiara don Sauro - molto importante è la presenza dell'oratorio estivo (la cui responsabile è suor Giuseppina), nel mese di luglio, gestito proprio da loro. Non possiamo, inoltre, dimenticare il gruppo 'Marta' composto da diverse mamme che, gratuitamente, si offrono per tenere pulita la chiesa ed il nutrito gruppo di ministranti che, ogni domenica, animano la celebrazione eucaristica. Per quanto riguarda le famiglie - prosegue don Sauro - tanti sono i momenti da vivere insieme



a cominciare dalle vacanze estive fino agli incontri a San Francesco in Rovereto fino alla benedizione delle famiglie". Un buon sacerdote deve anche prestare attenzione al mondo degli anziani e degli ammalati. Per questo, il primo venerdì di ogni mese, don Sauro, insieme ai Ministri Straordinari dell'Eucarestia, visitano gli infermi portando loro la Comunione.

CATIA, INFERMIERA COME TANTE, CHE LAVORA IN OSPEDALE A FANO

"I veri eroi sono i malati"

Verso la Giornata del Malato 11 febbraio

Catia Giuliani, infermiera all'ospedale Santa Croce di Fano, ci racconta, in questa intervista, la sua professione dedicata esclusivamente all'aiuto ai più bisognosi.

Che cosa significa, ogni giorno, vivere da vicino la malattia?

Sono 17 anni che svolgo questa professione e devo dire che alla sofferenza non ci si abitua mai, purtroppo. Molte volte, quando faccio il giro letti, capita che i malati abbiano voglia di raccontarti le loro storie e i loro ricordi. Mi capita spesso, visto che lavoro sia al reparto di urologia che a quello di oncologia, di venire a contatto con malati gravi e vedere la loro forza interiore mi commuove e allo stesso tem-

po mi incoraggia. I veri eroi sono i malati, che ogni giorno combattono la loro personale battaglia con la sofferenza.

Qual è il dovere "morale" di chi lavora in ospedale?

Credo che il principale dovere "morale" sia quello di non abbandonare mai chi soffre. Spesso, quando entro nelle stanze dei malati terminali, non mi vergogno a dire che ho paura. Vorrei tanto scappare, ma poi capisco che è proprio lì che hanno più bisogno di me. Occorre dare ai malati tanta speranza anche con piccoli gesti, come ad esempio una stretta di mano, o con parole di conforto senza però dimenticarci dei familiari che, ogni giorno, vivono insieme a chi soffre dolori e preoccupazioni.

cupazioni.

Quanto è importante l'ascolto e il dialogo con i pazienti?

L'ascolto è fondamentale e il dialogo attraverso le parole del malato si riesce ad arrivare alla diagnosi medica, ma anche perché si riesce ad entrare in una sorta di empatia con chi soffre. Questo soprattutto riusciamo a farlo noi infermieri, poiché i medici solitamente sono sempre molto impegnati con le visite. Stare a contatto, tutti i giorni, con i malati mi arricchisce davvero tanto nell'animo. Ogni persona, infatti, ha un proprio vissuto che ci aiuta, senza dubbio, a crescere.

a cura di E. P.



CONVERSAZIONE CON DON MARCO POLVERARI CAPPELLANO ALL'OSPEDALE DI FANO

Educare alla salute

FANO - Educare alla salute è un capitolo fondamentale nell'educazione alla vita poiché salute e vita sono due beni profondamente legati fra loro. Non si può avere, infatti, una vita buona senza salute, ma la salute non può prescindere dalle scelte di vita. Dialogando con don Marco Polverari, cappellano presso l'ospedale Santa Croce di Fano, è emerso un concetto molto importante per la vita di ognuno di noi: educare alla salute significa educare al rispetto della dignità umana che è caratterizzata dalle sue capacità e abilità e questo don Marco, che giornalmente è a contatto con chi soffre, lo sa bene. Oggi, possiamo dire di essere immersi in una "religione della salute": molto spesso infatti non Dio ma la salute individuale diventano, per noi, il bene massimo. Salvezza e redenzione non sono più attese in un qualche "al di là", ma qui ed ora. Ovviamente dobbiamo guardarci bene dal pericolo di cadere anche all'estremo opposto e cioè in un disprezzo della salute basato sul disprezzo del corpo. Il Cristianesimo, infatti, ha creduto fin dal principio, con sconcerto dei filosofi neoplatonici, all'incarnazione di dio; per questo il corpo, quale "Tempio dello Spirito Santo" (1Cor 6,19), è degno di una grande importanza e merita di essere curato in strutture adeguate e ospitali, quei luoghi di carità che

da sempre la Chiesa si è impegnata ad attuare. Così, la salute del Corpo, anche se è il bene massimo, è comunque indiscutibilmente un valore molto importante. Le guarigioni operate da Gesù ne sono una dimostrazione. Mai però, nell'intera tradizione cristiana, la salute ha rappresentato il massimo valore. La religione della salute, invece, ruota attorno ad un antichissimo tema del paganesimo: il superamento del contingente e soprattutto il superamento dell'esperienza di morte. Questa "nuova religione" induce gli uomini a perdere se stessi nella lotta contro la morte. Ci sono uomini che vivono per arrivare sani alla morte; si potrebbe dire che, per evitare la morte, si perdono la vita, cioè l'irripetibile tempo della vita. Essendo la salute un bene essenziale della persona, è ragionevole e doveroso che la società si impegni per riconoscere e promuovere per ognuno il **diritto alla salute**.

L'espressione diritto alla salute, tuttavia, non può indicare il **diritto ad essere in salute**, perché la condizione di salute spesso non è conseguibile attraverso la medicina o altri mezzi umanamente accessibili. Esiste, piuttosto, il diritto ad essere aiutati dalla società e dalla medicina socializzata a riacquistare o conservare la propria salute.

Confartigianato FIDI

Pesaro e Urbino
Società Cooperativa



LA TUA SFIDA
È LA NOSTRA SFIDA.

Strada Statale Adriatica, 35 - 61100 Pesaro
Tel. 0721 423111 - Fax 0721 423133 - www.confartigianato.it

FEDART FIDI

artigiancreditmarche

Struttura del credito promossa dalla:

Confartigianato

Il Vescovo visita gli ammalati nei quattro ospedali

CALENDARIO

Martedì 10 febbraio

Ore 8.30-12.30, visita agli ammalati dell'ospedale di Fano

Ore 16, visita agli ammalati dell'ospedale di Pergola

Mercoledì 11 febbraio

Ore 8.30-12.30, visita agli ammalati dell'ospedale di Fano

Ore 16, Celebrazione della 17 Giornata del ma-

lato; inizio con il rosario in Cattedrale a Fano
Ore 16.30 Concelebrazione eucaristica e conferimento del sacramento dell'Unzione degli infermi

Giovedì 12 febbraio

Ore 16, visita agli ammalati dell'ospedale di Cagli

Venerdì 13 febbraio

Ore 15, visita agli ammalati dell'ospedale di Fossombrone

TENDAGGI
TAPPEZZERIA
LOREDANA

Laboratorio ed esposizione

Via Michelangelo, 30 - URBANIA (PU)
Tel e Fax 0722/319252

“SOFFERENZA E LIMITI SIGNIFICANO ALTRO, NON MENO”

Mai nascondere la morte

Il Vescovo Trasarti alla Veglia per la vita

Sabato 31 Gennaio, in vista della XXXI Giornata di preghiera per la vita, si è tenuta nella chiesa di San Sebastiano a Bellocchi di Fano, la Veglia per la vita, organizzata dal Movimento di aiuto alla vita e dal Movimento per la vita. Durante l'incontro, organizzato con la collaborazione del dott. Francesco Amaduzzi e presieduto dal Vescovo, sono state proposte tre diverse testimonianze. La prima, quella di un primario oncologo di Pavia colpito nel 2003 da sclerosi laterale amiotrofica, raccontava di come, immobile su una sedia a rotelle, la vita potesse avere una speranza, un valore tutto da scoprire. Mario, così si chiama il primo personaggio che è stato presentato, non può fare altro che far sentire la sua voce che, seppure distorta da un macchinario elettronico, riesce appieno nel trasmettere il suo messaggio di vita. Poi la parola è passata a Luigi, un padre che ha vissuto la tragicità di riconoscere nella propria figlia in arrivo un feto terminale, che sarebbe stato destinato a vivere soltanto pochissimo tempo. «Quando si accoglie la vita, anche se sembra uno “sbaglio”,

questa vita semina gioia, pace – ha detto Luigi profondamente commosso –. Oggi non ho più paura di accogliere la vita, in qualsiasi forma essa si manifesti». È stata poi la volta del racconto della vita di Torry, un ragazzo che è nato con una grave malformazione agli arti superiori. Torry oggi è l'emblema di chi, nella vita e con la vita, è riuscito a farsi avanti e a trovare la propria collocazione nella società, imponendo prima di tutto la fede e la sua forza di volontà. Delle testimonianze che hanno fatto profondamente capire come «sofferenza e limite non significano “meno”, ma “altro”», ha concluso il Vescovo che, in relazione ad alcune vicende dei giorni nostri, ha commentato dicendo che la creatura umana non può in nessun modo arrogarsi la funzione di creatore. «La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo. Là dove è stata nascosta la morte, è nato il terrore della vita. L'augurio che ne deriva – ha terminato Trasarti – è che ognuno di noi possa guardare il fiume della vita bagnandosi un po' i piedi con la sofferenza».

Matteo Itri



AGENDA DEL VESCOVO

VENEDÌ 13 FEBBRAIO

Ore 15, Visita agli ammalati dell'ospedale di Fossombrone

SABATO 14 FEBBRAIO

Ore 17, Incontro al Centro Pastorale con la biblista Virgili “La coppia nella Bibbia”

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO

Ore 21, S. Messa con la fraternità di Comunione e Liberazione in Cattedrale

SABATO 21 FEBBRAIO

Ore 11, S. Messa a Fonte Avellana per la festa di S. Pier Damiani
Ore 18, S. Messa a Cagli presso la parrocchia di S. Pier Damiani per la festa del Patrono



A cura di Filippo Fradelloni

QUI PERGOLA

“AFORISMI SIMPATETICI”: PERSONALE DELL'ARTISTA GIOVANNI GAGGIA A PERGOLA

Si è conclusa lo scorso 6 gennaio, con un buon successo di pubblico, l'ennesima iniziativa culturale ospitata dal Comune di Pergola, in collaborazione con il Circuito Giovani SPAC della Provincia di Pesaro e Urbino, che ha dato vita ad un'ampia e articolata personale dell'artista Giovanni Gaggia, da anni attivo nel territorio delle Marche e già presente nelle ultime due edizioni della Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo.

Fin dalle dai suoi primi interventi, la ricerca di Giovanni Gaggia riflette ossessivamente e ripetutamente sul concetto di corpo, carne, pelle, e sul binomio carne/corpo. “L'artista ha sentito la necessità di lavorare sul corpo come punto di vista e punto di partenza” (J. P. Sartre): un corpo intriso di valori e di simbologie, un corpo che può avere valenze culturali, socio-politiche e religiose. Fondamentale è la consapevolezza che il corpo abbia un proprio linguaggio e che, come ogni altro sistema di comunicazione, è in continua evoluzione. Un linguaggio fisico fondato su segni, in cui il gesto ne è la materia e l'essenza: l'uso del corpo diventa, dunque, una via percorribile per ritrovare una comunicazione diretta, un rapporto sensoriale e tattile con l'Altro, inteso come ciò che è differente da sé e, nello stesso tempo, con lo spettatore.

In un primo momento questo intervento sul corpo si è catalizzato non direttamente sulla pelle e sulla carne dell'uomo o dell'animale, bensì sulle immagini riprodotte e mediate dalla fotografia, spostando in continuazione “l'asta della bussola” dall'organico all'inorganico, da un corpo citato (come nel caso delle opere nate dagli epitaffi) a un corpo reale (i bambini morenti di Bagdad oppure il corpo diretto dell'io-artista). Ora, dopo sette anni in cui l'ossessione del corpo si è espressa “in vitro”, attraverso le immagini riprogettate e rielaborate in studio, Giovanni Gaggia ha presentato una seconda anima, una duplice modalità d'esistenza estetica, “in vivo”, nel tempo reale dell'evento.

Il progetto espositivo, curato da Chiara Canali, si è perciò sviluppato in un percorso virtuale che a partire dagli spazi del Museo dei Bronzi Dorati è culminato nel Teatro Angel dal Foco, prima nel Foyer, attraverso una installazione a terra di fotografie illuminate a lume di candela, successivamente nella Sala dell'Abbondanza, con il video Io-Maiale, e infine nel proscenio del Teatro con la performance Ali squamose, vivificando in un dialogo prolifico la Sezione d'Arte Contemporanea del Comune di Pergola.

Ad multos annos

Mese di febbraio: auguri ai nostri sacerdoti

- 06.02 Marangoni don Sergio
- 12.02 Profiri don Sauro
- 13.02 Ciccolini don Gianfranco
- 16.02 Armando
- 21.02 Marca don Andrea
- 23.02 Ferri Mons. Cesare
- 23.02 Spallacci don Luigi
- 27.02 Magnoni don Romano
- 28.02 Messina don Sandro

IL VESCOVO INCONTRA I GIOVANI DI SAN COSTANZO E CERASA

“Il fiume della vita ti bagna i piedi”

Don Bosco, un Santo ancora da scoprire

SAN COSTANZO. Il vescovo Armando Trasarti ha incontrato, giovedì 29 gennaio, i giovani di San Costanzo e Cerasa in occasione della Festa di Don Bosco. Abbiamo chiesto ad alcuni di loro cosa li ha colpiti della sua relazione: “Se ci sentiamo capiti dai nostri genitori, se secondo noi ci hanno educato bene o se in famiglia viviamo delle difficoltà. Questi interrogativi mi hanno fatto riflettere – ci racconta una delle ragazze partecipanti all'incontro –. Un altro punto trattato dal Vescovo è stato quello della paura di crescere, del futuro, del non buttarsi via.. Ha sottolineato che “non dobbiamo arrenderci, che ogni volta che abbiamo un problema dobbiamo dirlo, e non far finta di niente e dire: non è successo niente. Non dobbiamo rinnegare la nostra vita magari con qualche problema in più rispetto a quella di qualcun'altro, non dobbiamo cancellare le nostre sofferenze, ma ringraziare il Signore perché le ha fatte vivere proprio a noi, perché

ci fanno crescere, ci fanno diventare più forti di prima e perché in questo modo possiamo dare dimostrazione a chi ha problemi, che non val la pena buttarsi via, arrendersi, facendo uso di droghe, suicidandosi”. Nel suo racconto, il vescovo Armando, ha detto una frase che è stata lo slogan dell'incontro: “Non si può percorrere il fiume della vita senza bagnarsi i piedi.” Tutti, dunque, dobbiamo metterci in gioco, incamminarci veramente lungo la strada che Dio ha progettato per ciascuno, ma credendoci veramente e non perché lo fanno gli altri. “Sono stata contenta di esser stata a questo incontro – conclude una giovane - anche perché con quella frase ho capito che non possiamo sempre affidarci agli altri, non possiamo sempre pensare che gli altri possono risolvere i nostri problemi, ma che il primo passo lo dobbiamo fare noi, poi con una mano che ci accompagna possiamo continuare il nostro cammino”.

M. G.

Per un prestito a tempo di record.

FAST FAMILY

>> prestito veloce.

- Solo per famiglie.
- Erogazione immediata.
- Fino a 10.000 euro.
- Pagamento rateale 12 / 24 / 36 mesi.

BCC Fano
www.fano.bcc.it

Per le condizioni fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso tutti gli sportelli della Banca di Credito Cooperativo di Fano.

Per la tua pubblicità sul Nuovo Amico
Tel. 0721 64052



AL VIA IL PROGETTO "GIOVANI E INTERNET"

Internet tra potenzialità e rischi

SASSOCORVARO – "Ogni click sia fatto con responsabilità", con questa frase si è concluso, giovedì 29 gennaio, l'incontro organizzato dall'Istituto superiore Montefeltro di Sassocorvaro e dall'ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli, Pergola, sul tema "Giov@ni e Internet". L'incontro, tenuto dai relatori Marco Santini (web master) e da Marco Gasparini (Giornalista) e promosso dalla Proff.ssa Maria Grazia Manzaroli, rientra in un più ampio progetto di informazione e formazione sul mondo di internet

e della grande rete pensato per far emergere potenzialità e rischi di questo strumento di comunicazione ormai presente in ogni casa. Siti, internet, social network, blog, chat, mail, sono stati alcuni dei temi trattati nell'incontro dove i relatori hanno sottolineato che ognuno di questi strumenti va usato con coscienza e responsabilità informandosi prima sui suoi limiti e rischi. Ad esempio quanti sanno che le foto messe online su un social network diventano di proprietà dell'azienda che ci fornisce il servizio? Il progetto "Giovani e internet" prevede

tre fasi operative, la prima di sensibilizzazione dei giovani tramite la redazione e la compilazione di un questionario sull'uso dello strumento multimediale, la seconda di rielaborazione dei dati e infine la terza di organizzazione di un convegno sul tema, rivolto agli adulti, dove i ragazzi sono i relatori. La grande rete è una grande opportunità di comunicazione ma non possiamo mai dimenticarci – ci ha ricordato Marco Gasparini – che il web non può mai sostituire le relazioni interpersonali fatte di "fisicità" e di incontri veri e concreti.

LUTTO NELLA COMUNITÀ DI SUORE ADORATRICI DI CAGLI

Grazie suor Vanda, sorella nella fede

CAGLI – Suor Vanda Sardella delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo, il 21 gennaio scorso ha lasciato le gioie e le sofferenze della vita terrena per possedere in pienezza il Signore Gesù, sposo delle vergini. Nata a Casteplano (An) il 1 settembre 1928 da una famiglia profondamente religiosa è cresciuta circondata dall'affetto e dalla testimonianza di vita semplice e sapiente dei suoi cari.



Vanda nel delicato compito di superiora provinciale con disponibilità all'ascolto, alla comprensione e alla fermezza. Ha spronato sempre le suore a spendere con gioia e generosità la propria vita nella contemplazione e nel servizio. Quando il male implacabile si è impossessato della sua persona, l'ha guardato con lucidità e senza mai cessare di lottare si è incamminata sulla strada imprevedibile

della sofferenza. Ha trascorso il suo ultimo tempo nella sua comunità religiosa ed ecclesiale di Cagli. Qui ha fatto esperienza di tanta umana consolazione da parte di tutte le persone che hanno voluto dire grazie per tutto il bene da lei ricevuto. Tante ne sono venute, compresi i suoi numerosi nipoti e familiari. Il Vicario Generale don Giuseppe Tintori, ha presieduto la S. Messa di suffragio insieme a numerosi confratelli sacerdoti. La salma è stata tumulata nel cimitero di Cagli. Noi comunità delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo siamo grate a Dio per il dono di Suor Vanda e a quanti ci sono stati e ci saranno vicini.

La Comunità di Cagli

Ha conosciuto le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo nel paese natale e la loro presenza l'ha aiutata nel discernimento della vita consacrata. È entrata nella congregazione delle Suore Adoratrici e ha fatto la sua consacrazione con i voti religiosi nel 1947. Ricca di tanti doni di grazia del Signore, si è spesa generosamente servendo nella Congregazione e nella Chiesa il "caro prossimo" sulla scia di Santa Maria de Mattias, sua amatissima fondatrice. Molte le mansioni e i ministeri svolti con fede e disponibilità sempre costanti. Confidando nella forza del Sangue di Cristo ha infervorato e accompagnato la formazione delle giovani verso la consacrazione della propria vita. Sr.

PAESAGGI SENZA L'UOMO

La mostra di Luigi Frappi

CAGLI – Fino al 1 marzo, presso il Palazzo Berardi Mochi Zamperoli, uno dei maggiori esempi di architettura civile della città e una delle dimore gentilizie più rappresentative del territorio, sarà possibile visitare un'importante mostra dedicata a "Luigi Frappi".

Saranno esposti 40 quadri di grandi dimensioni, un completo e raffinato volume di 144 pagine, realizzato dalle edizioni EFPE. G.ENNE, accompagna l'esposizione, al suo interno oltre ai quadri esposti, saranno pubblicate tutte le più significative opere dell'artista realizzate dal 1980 al 2008.

Luigi Frappi è un artista molto conosciuto all'estero e in Italia ed è considerato uno dei più importanti pittori di paesaggi viventi, negli ultimi decenni infatti ha caratterizzato la sua lunga produzione artistica realizzando splendidi paesaggi e nature morte, ispirandosi a pittori che vanno da Ambrogio Lorenzetti ad Alessandro Magnasco, da Francesco Peruzzini a Fragonard, dal grande pittore romantico Caspar David Friedrich, inventore del paesaggio tragico, alla Scuola di Barbizon. Osservando di conseguenza una sua mostra si ha la possibilità di viaggiare nel tempo dell'arte e scoprire una natura come l'hanno dipinta e rappresentata i più importanti pittori italiani, francesi, tedeschi ed inglesi nei secoli scorsi. Il paesaggio dipinto dall'artista però non propone visioni già viste e quindi conosciute, ma presenta sempre soluzioni inedite che hanno in comune con i grandi pittori solo la sua grande abilità tecnica.

La natura che vediamo nei suoi quadri mette in scena e rispecchia un insieme di ricordi, emozioni, sentimenti, impulsi e segni, che prima lo attraversano e dopo essere scesi negli strati profondi della sua psiche riemergono trasformandosi in alberi, rocce, dirupi, anfratti, valli, boschi e paludi. Ogni

opera è così una grande finestra spalancata su un paesaggio che solo in alcuni luoghi ormai possiamo ancora vedere, un paesaggio spesso perduto, che non c'è più, ma che persiste nella sua e nostra mente, dentro i suoi e nostri pensieri e desideri. Le sue "Nature morte", invece, sembrano apparire da un vuoto primordiale, i cui soggetti galleggiano come sopravvissute astronavi in uno spazio cosmico infinito. Frammenti di un mondo scomparso, brani di vita che ormai come il paesaggio esistono solo perché fissati dall'arte, ma che in realtà fra pochi attimi non esisteranno più: tutto sarà risucchiato da un enorme buco nero, all'interno del quale imploderà il nostro Universo. Alfa e Omega si saranno allora di nuovo incontrati per dare vita ad un nuovo capitolo riguardante la storia della natura dove, come nei quadri di Frappi, l'uomo non ci sarà.

Alberto Mazzacchera

Sotto: "Da Montefalco a volo d'uccello" acrilico su tela, cm. 650 x 650



FOSSOMBRONE BLOCK-NOTES

a cura di Maria Ester Giomaro

ANTISEMITISMO DUCALE

L'antisemitismo è un sentimento molto antico; antico forse quanto, e più, della religione cristiana che lo mediò dalla politica dei romani. A quei tempi, conquistatori ed abitanti locali della regione ebraica si attribuivano reciprocamente la responsabilità dell'assassinio di Gesù detto il Cristo rintuzzandosi a vicenda la neghittosità di Pilato e la disanima del sommo sacerdote Anna. Quando, contro ogni presupposto, il cristianesimo divenne l'unica religione dell'impero, ormai annientato lo stato di Israele, la polemica antiebraica radicò, abilmente manipolata, e divenne convincente. Gli ebrei, dispersi in tutto il vecchio continente, continuarono una "esistenza di sacca", per così dire, specializzandosi nelle varie attività commerciali ed artigianali fino a gestire tutti i canali del denaro liquido circolante con cui combattere e fronteggiare, comunque, i vari focolai di aggressività. Anche nel Ducato del Montefeltro, ai tempi del suo massimo splendore (XV sec.), l'antisemitismo è tenuto sotto controllo dall'esigenza dei signori locali di poter attingere largamente alle casse semitiche per coprire le ingenti spese della corte, del lusso, dei cantieri edilizi e delle armi. La comunità ebraica, nonostante le leggi, vive senza particolari problemi tanto che solo dopo il 1631, con la morte dell'ultimo Duca Francesco Maria II della Rovere e con la conseguente devoluzione del territorio allo Stato Pontificio, venne costruito in Urbino il primo ghetto. Fa quindi meraviglia riscontrare

una sottile vena di antisemitismo in alcune famosissime opere d'arte: una predella ed una pala d'altare che dovevano ornare, assemblate, la sede della potentissima Confraternita del Corpus Domini. La predella di Paolo Uccello (che dipinge in sei scene con evidente carattere narrativo e didascalico, una leggenda addirittura anglosassone del X-XI sec. che non si sa attraverso quali percorsi sia giunta nel Montefeltro) racconta della vendita, da parte di una vedova, di un'ostia consacrata ad un mercante ebreo che, per disprezzo, la cuoce. Il sangue che sprizza abbondantemente e miracolosamente richiama le autorità ecclesiastiche e tutti i colpevoli vengono puniti con la morte. Solo nell'ultima scena, con gli angeli alla testa dei cadaveri e i diavoli ai piedi, si suggerisce, da parte del pittore, un concetto di perdono e di riscatto. Nella sovrastante pala, dipinta dal fiammingo Giusto di Gand, è rappresentata la comunione degli Apostoli. Nella casa-chiesa, che non è quella di Emmaus bensì quella del Duca Federico presente nella scena con tutta la sua corte, sopra la tovaglia di lino bianco convivono sia il pane azzimo sotto forma di particole sia quello fermentato alla maniera occidentale sotto forma di pagnottelle, quasi dimostrando una possibilità di conciliazione! A conferma di questa interpretazione, accanto a Federico, in abiti e copricapo orientale, è ritratto forse il medico ebreo Isaac grande amico del Duca e ambasciatore dello Scia di Persia. Forse più che di un latente antisemitismo possiamo essere coinvolti in una lettura più

intrigante. In questa opera si può intuire l'intento di documentare una possibilità di avvicinamento tra la Chiesa romana-cattolica e quella ortodossa-orientale, in questi anni abilmente gestita da Federico nel ruolo di mediatore, unitamente al grande amico Cardinale Bessarione. Ma c'è di più: se si considera che nel 1468 Battista Sforza fonda il Monte di Pietà in Urbino e che, nel 1492, Elisabetta Gonzaga quello di Fossombrone, è fuor di dubbio che l'arcano antisemitismo è anche finalizzato a ridefinire i nuovi canali del prestito del danaro corrente che passano da un controllo esclusivamente ebraico a quello pubblico ed assistenziale.

RIFIUTI SPECIALI

Si è mobilitato un comitato di quartiere per effettuare una raccolta di firme al fine di richiedere lo spostamento di due cassonetti per rifiuti collocati all'incrocio tra Via Saffi e Via della Pace. Gli stessi risultavano ai residenti sempre ricolmi di grandi sacchi provenienti dalla vicina Casa Argento, ricovero per anziani non autosufficienti e lungodegenti. Il problema quindi si profilava di duplice aspetto; quello funzionale riguardava il fastidio di non poter usufruire del servizio perché i cassonetti risultavano sempre pieni. Il secondo problema, più serio, era di natura sanitaria: i rifiuti di una casa di riposo sono di qualità particolarmente delicata e dovrebbero essere smaltiti a parte o, addirittura, inceneriti secondo le norme, con sistemi interni alla struttura che li produce. Ma, a quanto sembra, la struttura protetta e convenzionata non ne è fornita. Comunque i due cassonetti sono stati spostati in altro sito, ma il problema non è stato risolto. I rifiuti speciali di Casa Argento continuano ad essere scaricati in cassonetti comuni; (questa volta vengono usati quelli di Via Torricelli già abbondantemente sfruttati per la vicinanza della Scuola Media). E non in siti differenziati né con modalità protette per i suddetti motivi di igiene e precauzione.